

La fraternità, perché? Per resistere alla crudeltà del mondo

vinonuovo.it/attualita/societa/la-fraternita-perche-per-resistere-alla-crudelta-del-mondo/

July 24, 2020

SOCIETÀ

di **PAOLA SPRINGHETTI**

In un libro dell'Editrice Ave la proposta di Edgar Morin: rigeneriamo la fraternità, per ridarci un futuro

Luglio 2020



Attualità

Perfino Wikipedia considera “Fraternità” un termine obsoleto, almeno nel significato di “legame di parentela e di affetto tra fratelli”: in questo caso il termine giusto è “fratellanza”, che copre anche il significato di «amicizia, affetto fraterno; solidarietà fra classi sociali, popoli, ecc.», per esprimere la comunanza di ideali e aspirazioni... diventando quindi sinonimo di fraternità.

Wikipedia, in questo caso, riflette un sentire diffuso. La parola “fraternità” non piace più, non solo sul piano linguistico, ma ma anche su quello dei fatti, delle percezioni, delle opinioni. Dei tre principi della rivoluzione francese – **Liberté, Égalité,**

Fraternité – è probabilmente oggi il più dimenticato, quando non esplicitamente vituperato. Anche l'egalité, in realtà, se la passa maluccio: c'è qualcuno che crede davvero che i poveri sono tutti uguali in dignità? che uomini e donne sono uguali dei diritti? che cittadini italiani e cittadini con background migratorio sono uguali di fronte alla legge?

Ma sul concetto di Fraternità c'è una vera guerra, che tende a colpevolizzare chiunque cerchi di tradurre questo valore in scelte concrete, tipo cercare di salvare chi sta per annegare in mare o dare il buono spesa a chi fa la fame, anche se non è italiano.

E questo vale anche per l'opinione pubblica cattolica, che pure ogni giorno recita il Padre nostro, cioè la preghiera in cui ci si riconosce figli dello stesso Padre, e dunque fratelli.

L'editrice **Ave** ha da poco pubblicato un libretto che si intitola “**La fraternità, perché?**”. Sottotitolo: “Resistere alla crudeltà del mondo”. Lo ha scritto **Edgar Morin**, intellettuale laico quasi centenario. Il messaggio che ci lascia è: attenzione, se non coltiviamo la fraternità, anche la libertà e l'uguaglianza affonderanno, e con essi la democrazia. E la nostra speranza.

Morin parte da una constatazione: si possono scrivere norme che garantiscano la libertà e norme che impongano l'uguaglianza. Ma non si possono dettare norme che impongano la fraternità. La fraternità infatti viene da ciascuno di noi, e va continuamente risvegliata e coltivata. D'altra parte, anche se tendiamo a dimenticarci, essa risponde ad una nostra necessità: «Gli esseri umani hanno bisogno dello sbocciare del proprio “io”, ma questo non può prodursi pienamente che all'interno di un “noi”. L'“io” senza “noi” si atrofizza nell'egoismo e sprofonda nella solitudine. L'“io” ha non meno bisogno del “tu”, vale a dire di una relazione da persona a persona affettiva e affettuosa. Pertanto, le fonti del sentimento che ci portano verso l'altro, collettivamente (noi) o personalmente (tu), sono le fonti della fraternità». Ed è da questa spinta che nasce non solo la nostra possibilità di realizzarci personalmente, ma anche l'impegno a costruire una società giusta, formata da individui uguali in libertà e dignità, al di là delle diverse appartenenze.

Non è un discorso idealistico. Morin sa che le società – e la natura dentro cui le società vivono – sono piene di conflitti, competizioni, incomprensioni. Ma sa anche che senza forme di fraternità – collaborazioni, mutuo aiuto, perfino simbiosi – la natura non sopravviverebbe. E così le società.

Per questo è necessario **rigenerare continuamente la fraternità**, perché «tutto ciò che non si rigenera degenera».

Ma come si fa? Uno dei modi è di ripartire dalle **oasi fraternità** che già esistono: forme di vita comunitaria; esperienze di stili di vita non consumistici; luoghi dove si sperimenta uno sviluppo sostenibile che si liberi dell'individualismo esasperato che sta

alla base del neoliberismo; cittadini che si assumono responsabilità nei confronti degli altri e dei beni comuni...

Il mondo ecclesiale è pieno di oasi di fraternità, dove si coltivano rapporti interpersonali generosi, forze di solidarietà sostanziali e sostanziose; attenzione ai più poveri e ai più fragili; esperienze che educano a vedere nel volto dell'altro non solo un fratello, ma Cristo nostro fratello. Oasi di fraternità affettiva, ma anche economica e sociale allo stesso tempo. Valorizziamo tutto questo, anche facendolo diventare il nostro contributo al cammino di tutta la «comunità di destino terrestre» – anche quella laica, dunque – verso una società giusta in un mondo sostenibile. La fraternità, dice Morin, mezzo per resistere alla crudeltà del mondo, «deve diventare scopo, senza smettere di essere mezzo».

Che cosa succederebbe, se davvero chiedessimo anche ai nostri amministratori, ai nostri politici, ai nostri imprenditori, alle nostre comunità ecclesiali di avere la fraternità come obiettivo, oltre che come mezzo?